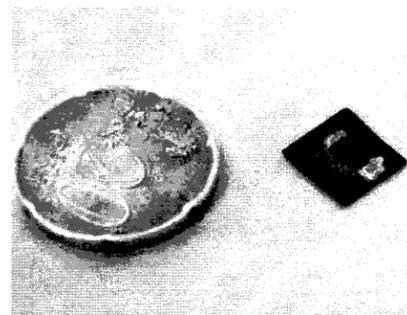
**Lo studio**

In alto il professor Paolo Spinelli, a destra il diamante e a sinistra una sua applicazione



La Regione ha finanziato il progetto con 1,3 milioni di euro. Si tratta di uno delle 53 iniziative definite «strategici»

BARI — Ci aveva provato un'azienda del Nord Europa e ci stanno lavorando gli scienziati di tutto il mondo. Per ora i più vicini al traguardo sono i ricercatori di Bari. Hanno messo a punto un prototipo affidabile (in decine di esemplari) di diamante artificiale. Affidabile perché possiede le caratteristiche per progettarne l'uso su larga scala: è sufficientemente grande ed è riproducibile. Questo successo della ricerca pugliese (pubblica e privata) si deve al cospicuo finanziamento messo a disposizione dalla Regione nell'ambito del sostegno alla ricerca applicata. Ieri l'iniziativa è stata presentata dall'assessore Sandro Frisullo, dal prorettore dell'ateneo barese Augusto Garuccio, dal responsabile del progetto scientifico Paolo Spinelli (preside della facoltà di Scienze), dal dirigente regionale Davide Pellegrino.

Grande (per ora) meno di un francobollo, liscio e scuro, il diamante è sensibile ai raggi ultravioletti, alle radiazioni ionizzanti, ai raggi x e gamma. Le applicazioni sono numerose. Non potendo utilizzare per ragioni economiche le gemme naturali, fin dagli anni Venti si è cominciato a studiare la possibilità di mettere a punto un composto artificiale. «Il diamante - dice Spinelli con parole suggestive - è cieco alla luce, la riflette ma non la "vede". "Vede" invece i raggi ultravioletti, non visibili dall'occhio umano». Si potrà usarlo, pertanto, ovunque si adoperino gli ultravioletti.

Il diamante «made in Bari» Successo della ricerca pugliese

Messo a punto un prototipo utile per usi scientifici

Qualche esempio: controllare i laser (compresi quelli degli oculisti per gli interventi all'occhio o degli odontoiatri per le otturazioni dentarie); monitorare la presenza di sostanze inquinanti in atmosfera, visibili solo con gli ultravioletti; controllare le lampade abbronzanti. E ancora, potrà essere utilizzato come «dosimetro»: il piccolo dispositivo che indossano i radiologi per controllare la quantità dei raggi cui sono esposti.

Il diamante artificiale si presenta scuro, con piccole strisce d'oro (che conducono gli impulsi elettrici) e due dischetti d'argento (che fungono da collante per eventuali fili di colle-

gimento). È sottile come una pellicola: essa si forma su uno strato di silicio in un reattore nel quale vengono immessi metano e idrogeno. Al progetto hanno lavorato Università, Politecnico e Cnr di Bari e tre aziende: Alta di Pisa, Planetek di Bari, Aurelia Microelettronica di Viareggio. Sono 37 i ricercatori impegnati, 13 hanno meno di 35 anni e 9 di questi sono donne. La Regione ha finanziato il progetto, che tra qualche anno potrà essere brevettato e utilizzato su scala industriale, con 1,3 milioni di euro (è costato 1,9). Si tratta di uno dei 53 progetti definiti «strategici» e destinati alla ricerca applicata. Ce ne sono altri 112 denominati «esplorativi». In totale: 60 milioni di euro a disposizione. Il diamante artificiale è il secondo successo della ricerca pugliese, dopo il progetto sulla riproduzione in cattività del tonno rosso.

Sia Garuccio che Spinelli hanno messo in rilievo «il fondamentale contributo della Regione». Frisullo ha replicato che si tratta di «soldi spesi bene». Un modo - ha sottolineato - per replicare «a quanti ritengono che il Sud non sia in grado di utilizzare adeguatamente le risorse pubbliche». La Regione ha previsto la spesa di 581 milioni di fondi Ue («triplicato lo stanziamento rispetto alla vecchia programmazione»)

per sostenere la ricerca applicata. L'assessore è stato polemico, invece, con il governo: «Il Pon competitività e ricerca (fondi Ue gestiti dal governo, ndr) è al palo: fermi i 7,5 miliardi e i 700 milioni che spettano Puglia». La prima annualità del settennio 2007-2013 andrebbe rendicontata entro il 2009. «Dei soldi non v'è traccia e per questo ho scritto alla conferenza delle Regioni». Finito? Macché. «Fas sembrano spariti, sembra che il governo non garantisca sull'85% destinato al Sud». Ultima doccia fredda: le aree industriali di Brindisi e Taranto sembrano escluse dall'elenco di quella da risanare.

Francesco Strippoli

In campo

Al progetto hanno lavorato Università, Politecnico e Cnr di Bari e tre aziende

I ricercatori

Sono 37 i ricercatori impegnati, 13 hanno meno di 35 anni e 9 di questi sono donne